

Ha lasciato il carcere s e in casa ha ammesso

dal nostro inviato

SAVONA — Prima di tornare libero, su cauzione, Alberto Teardo dispensa sorrisi, saluti e strette di mano agli agenti di custodia del carcere di Sant'Agostino.

E' una piccola, malandata costruzione, con pochi posti cella, nel cuore di Savona. Il portone scorrevole si apre su una piazzetta, dove si affacciano una scuola di yoga e una «Società cattolica operaia».

Più di una galera, almeno nel senso tradizionale, sembra una disadorna pensione a conduzione familiare.

L'ex presidente socialista della giunta regionale, riconosciuto colpevole dal tribunale di associazione per delinquere, concussione e peculato, lascia nel primo pomeriggio di ieri l'istituto di pena dove è arrivato nel febbraio scorso.

Sono le 14 e quarantacinque minuti in punto quando Alberto Teardo, in jeans scoloriti e camicia azzurra con maniche corte, sale sulla potente «Volvo» di colore verde, guidata dall'avvocato Silvio Romanelli.

L'ex «big» del Psi viaggia senza bagagli al seguito. Le sue borse, i suoi pacchi, uno firmato «Emporio Armani», sono stati caricati, un'ora e mezzo prima, sulla «127» arancione, guidata da un suo fedelissimo, Roberto Bracco, baffoni e stazza da gigante.

Con un vistoso cerotto sul sopracciglio destro, l'imputato in attesa del processo di appello, alza la mano destra, con tre dita levate. E' un segno di saluto ai cronisti e ai fotografi che stazionano fuori dal cancello. Porta la mano alle labbra e lancia baci verso il piccolo e sparuto gruppetto di amici, da dove si leva un «Ciao, Alberto».

Oltre due ore prima, alle 12 e trenta, dal carcere di Sant'Agostino, con un'uscita stile «007», se n'è andato Nino Gaggero. L'ex presidente dello Iacp e del Comitato tecnico urbanistico della Regione, per sfuggire gli obiettivi dei fotografi, si è nascosto, sdraiandosi e coprendosi con una coperta, sul sedile posteriore della vettura guidata dal figlio Paolo, ingegnere che, tra l'altro, è assistente dei lavori per il Palazzo di giustizia di Savona.

Dieci minuti bastano ad Alberto Teardo per raggiungere, dal carcere di Sant'Agostino, il suo attico, a cento metri dal mare di Albissola, con vista su un orto coltivato a pomodori. Era proprio qui che si trovava quando era stato arrestato nel giugno di due anni fa alla vigilia delle elezioni politiche.

Il cortile della palazzina bianca a tre piani è «off limits»

con una scritta a grandi lettere gialle: «Il nostro cuore è pieno di gioia per il tuo ritorno. Resta sempre con noi, papi».

La «Volvo» scivola veloce sulla ghiaia del cortile e Teardo scompare tra le pareti di casa, dove stappa una bottiglia di «champagne». Nessuno è ammesso al suo cospetto. Soltanto un giornalista è invitato dal fratello a salire in casa. Perché solo lui? «E' un amico», è la risposta dell'avvocato Romanelli.

Teardo concede ai cronisti una dichiarazione per telefono. Dice: «La cosa che mi ha rallegtrato di più è che i giudici hanno riconosciuto che non sono né un mafioso né un bombarolo. Il primo mandato di cattura, che ho ricevuto alla vigilia delle elezioni, è caduto verticalmente».

Progetti per la politica? «Vedremo».

Al processo si è parlato di complotto. Che cosa dice? «Lasciamo perdere». Ed è tutto.

Silvano Balestreri

Savona

SAVONA — La città ha reagito caccia di notizie. Edicole prese d'acrocicchi. L'incredulità che, dopo ni accusati potessero nuovamente stata generale.

I partiti politici, cauti, hanno rili non entrando nel merito della sentenza c'è da far pulizia si vada ancora. La gente e il suo stupore sono s una mattina dove ha fatto quasi Alberto Teardo e dei suoi che l'arresto. Non vi sono state clamor nel complesso Savona era probabl sentenza più severa.

Molti, però, forse non hanno creduto che la lunga lista stata «riscattata» da quaranta ri informati, invece, hanno commentato ritenendo che il tribunale non menti e che la sentenza, in fondo, nella storia della città e del suo mo

L'interesse, come detto, è stato dalla vendita di giornali e dalla ri quasi morbosa, l'altra sera quar rinviassero all'infinito il loro rito

Caviglia (assolto con formula piena) «Continuerò a far politica»

SAVONA — E' stato forse il personaggio che per primo, finito il processo e tornato in libertà (già da un mese si trovava agli arresti domiciliari), ha subito ripreso uno standard di vita normale e di intenzione politica.

Così Paolo Caviglia, ex presidente della Camera di commercio ed ex deputato, ieri mattina ha scelto di uscire «subito da casa: sono stato al mercato del pesce, avevo voglia di vedere un po' di mare».

Caviglia ha tenuto fede al suo stile, confermando di essere stato, tra gli imputati, «l'animale politico» di maggior peso. Lo era sino a settembre del 1983 quando fu arrestato in Sardegna, lo è ancora oggi quando conferma di volere «continuare a interessarsi di politica: qualsiasi cosa in chiave sociale uno faccia fa politica e io, avendo scelto di viverci, in questo sistema, faccio politica».

Ieri mattina Caviglia è stato nella federazione del Psi savonese: «Sono passato di lì sotto, c'erano dei compagni, sono saliti, alla commissione di se-

si è interessato dell'ingiustizia, l'essere incappato in uno dei nei del nostro sistema di vita, è uno stimolo a impegnarsi su questi temi».

La sentenza l'ha mandata assolta: qual è il suo giudizio sull'operato del tribunale?

«Io ritengo che il tribunale abbia operato in modo completo con un dibattimento che ha ripercorso tutta l'istruttoria. Io non credo e né voglio dare corso a degli sconfinamenti tra politici e mondo giudiziario. Penso che la sentenza di Savona, per chi lo riterrà opportuno, andrà eventualmente criticata o commentata in un ambito solo giudiziario, con il giudizio della Corte di Appello».

Lei tornerà a fare vita pubblica, politica?

«Vita pubblica, certo, non ho nulla di cui vergognarmi per uscire in pubblico. Politica? Il mio impegno non si è esaurito nel settembre del 1983. C'è tempo ma, ripeto, in questo sistema sociale ho scelto di viverci e credo di potere fare qualcosa».

L'esperienza del carcere, l'accusa di mafia?

«E' uno dei nei del sistema e